

Così la pensa un gruppo di animalisti Usa, che chiede per le scimmie lo status di persona

Lo scimpanzé è come l'uomo

I laboratori insorgono: così non potremo più fare ricerca

DI ALESSANDRA NUCCI

Un gruppo di animalisti chiamato Non-human rights project (Nhrp, Progetto per i diritti dei non umani) ha intentato alcune cause legali in tre contee di New York per ottenere il riconoscimento dello status di persona a quattro scimpanzé. I soci dello Nhrp sostengono che gli animali intellettualmente avanzati sono talmente consapevoli del proprio esistere, che tenerli prigionieri in uno zoo o laboratorio di ricerca equivale a schiavizzarli.

L'iniziativa riporta alla mente l'atto con cui nel febbraio scorso il parlamento spagnolo approvò una legge che protegge le scimmie di grosso taglio dal momento del concepimento, vietandone quindi sia l'aborto sia la sperimentazione sugli embrioni (protezione che la Spagna non accorda alla specie umana).

Nel caso delle scimmiette americane, lo Nhrp ha presen-

tato al giudice una petizione di habeas corpus, esercitando cioè il diritto di rivolgersi al tribunale, che viene riconosciuto a una persona privata della libertà. Il precedente implicitamente richiamato è il famoso caso del 1772 in cui un magistrato inglese accolse una petizione presentata a nome di uno schiavo nero di nome **James Somerset**, riconoscendo di fatto che si trattava di una persona, non di una proprietà. La causa ebbe successo, lo schiavo ottenne la libertà e spianò la strada alla successiva abolizione della schiavitù in Inghilterra e negli Usa.

Anche lo Nhrp mira a ottenere la libertà per gli scimpanzé. Questa, infatti, è solo la prima di tutta una serie di cause che hanno in programma di lanciare in tutti gli Stati Uniti, anche a nome di altri tipi di animale. «Gorilla, oranghi, elefanti, balene, delfini, e qualsiasi animale che ha un'elevata capacità cognitiva, lo rappresenteremo in tribunale», ha dichia-



Animalisti americani in piazza per tutelare gli scimpanzé

rato l'avvocato **Steven Wise**, fondatore dello Nhrp. «Non importa l'esito, noi andremo avanti con altre cause, altri stati, altre specie di animali, presentando tutte le cause possibili per i prossimi dieci o vent'anni».

Ma l'iniziativa si contrappone alle necessità del mondo della ricerca, come spiega **Frankie Trull**, presidente dell'Associazione nazionale per la ricerca biomedica di

Washington. Equiparare gli scimpanzé agli esseri umani, fa notare la ricercatrice, creerebbe il caos nella comunità della ricerca scientifica, perché «si tratta di modelli importanti per la ricerca behavioristica, oltre che per sviluppare i vaccini contro virus come l'epatite C».

Le fa eco l'anatomista **Susan Larson**, che studia gli scimpanzé per indagare sull'origine del bipedismo

negli umani: «Capisco che gli attivisti dei diritti degli animali non vogliano che essi siano maltrattati, ma in questo modo limitano la nostra capacità di studiarli prima che si estinguano. Da noi gli scimpanzé vivono in uno spazio composto da tre stanze, oltre a un'altra stanza dove possono arrampicarsi, dondolare e salire da scale e tronchi d'albero, e tutto quello che faccio con questi animali l'ho fatto su di me».

Tuttavia, una minaccia più immediata all'attività di ricerca sugli animali è costituita dal National Institutes of Health (Nih, l'Istituto nazionale della salute), che in giugno ha annunciato di voler ritirare 310 dei suoi 350 scimpanzé e ridurre conseguentemente le ricerche.

— Riproduzione riservata —